



Napoli - Certamenevichiano - Egesi - Scienza Nuova

Uno degli scopi fondamentali, se non il più importante in assoluto, della richiana Scienza Nuova, è la «Scoperta del Vero» sopra gli autori delle nazioni medesime, tanto che il titolo completo dell'opera è «Principi di Scienza Nuova di Giambattista Vico d'intorno alla comune natura delle nazioni». ~~Due scienze~~ La ricerca storiografica-antropologica che l'autore si propone non può prescindere da due scienze, la filosofia e la filologia, concepite con significati alquanto diversi sia dal loro significato etimologico sia dal quello attuale. Per «filosofia» (letteralmente «amore per la sapienza») si intende oggi un insieme molto vasto di studi e di compiti di studi che comprende la gnoseologia, l'ontologia, la teologia, l'etica, la logica. La «filologia» (letteralmente «amore per la parola» o «amore per il discorso», entrambi indicati dal termine greco λόγος) è invece la scienza che si occupa di risalire, attraverso studi ~~uno~~ lo studio certosino di codici, pergamene, papiri e altri documenti di ogni genere all'archetipo, ovvero al testo più vicino all'originale. Grazie alla filologia possiamo leggere edizioni il meno corrotte possibili dell'Iliade, dell'Odissea, delle tragedie greche, dei carmina latini, della Divina Commedia e di innumerevoli altre opere.

Giambattista Vico ~~non~~ considera invece «filosofia» la scienza che si occupa di stabilire le connessioni tra i vari eventi storici, scoperti ed «elencati» dalla filologia. A tal proposito vale la pena di ricordare che a cavallo tra il Seicento e il Settecento ~~si andava~~ (La Scienza Nuova venne pubblicata nel 1744, nello stesso anno della morte del suo autore) si andava sviluppando la storiografia scientifica, volta ad indagare fatti e figure della storia con lo stesso metodo e le stesse regole entrate in vigore nell'ambito delle scienze naturali a partire dalla Rivoluzione Scientifica.

Per avere un quadro sulla «Storie di tutte le Nazioni» scervo da pregiudizi ed errori è necessario risalire alle ~~origi~~ all'origine di suddette nazioni, che hanno tutte la stessa natura in quanto la loro ~~loro~~ origine è ~~comper~~ tutte simili - o quasi - simile.

Anticipando di ~~al~~ circa due secoli la moderna antropologia e lo studio delle antiche religioni e dei miti, il filosofo napoletano afferma che le « Favole » dei primi popoli gentili, cioè pagani, devono essere lette come testimonianze preziosissime dei loro riti, delle loro usanze e del loro pensiero; non solo, ma prende coscienza di come i primi uomini abbiano divinizzato tutto ciò che era loro necessario o utile. Due concetti, questi, basilari, il primo per la moderna scienza antropologica e per la ricerca delle radici storiche di fiabe e miti, il secondo per lo studio delle religioni; ~~che~~ entrambe le scienze vedranno la luce circa due secoli dopo la pubblicazione degli scritti di Vico, che se ne può considerare un ~~rivoluzi~~ "visionario" anticipatore.

Le Favole degli dèi sono dunque il frutto della fantasia dei primi ~~uomini~~ di quelli che noi oggi chiameremmo "uomini preistorici"; i quali, come i bambini, erano molto più dotati di immaginazione che non di raziocinio, ~~proprio in~~ ~~virtù del loro~~ il che è insieme causa e conseguenza del loro rapportarsi alla realtà ~~so~~ mondo che li circondava soprattutto attraverso i sensi. A differenza di quanto ~~farà~~ in seguito ~~la maggior parte~~ ^{il filone materialista e ateo} degli intellettuali illuministi, ~~che~~ ~~rit~~ molti dei quali ritengono che la credenza in uno o più enti divini e la conseguente instaurazione di una caste sacerdotale, detentrici del potere e guide della comunità, siano una sorta di "cancro" sia per il singolo individuo che per la società, Vico riconosce un grande valore alla ~~si~~ religione. La ritiene civilizzatrice degli esseri umani nell' Età degli Dèi, freno alla loro forza e violenza nell' Età degli Eroi, moderatrice dei costumi nell' Età degli uomini; nel momento in cui non ci sono più persone disposte ad osservarla, i costumi si corrompono, ~~la~~ ~~so~~ comunità si disgregano e l'umanità ritorna allo stato ferino, al quale ~~segue~~ ^{segue} ^{seguita} una nuova Età degli Dèi, una nuova Età degli Eroi ed una nuova Età degli uomini, secondo in un ciclo ripetere le proprie fasi da parte della Storia.

Utilizzando una metafora secondo il gusto barocco, potremmo affermare che la religione sia il per l'autore de La Scienza Nuova il perno della ruota della Storia.

Il "genere narrativo" proprio dell'Età degli Dei ~~sono appunto~~ consiste appunto nelle Favole degli Dei, tramandate dai Poeti Teologi; quello dell'Età degli Eroi nelle «Favole eroiche», comunemente conosciute come ἔπος e pervenueci, per quanto riguarda la cultura greca, pilastro di quella occidentale, attraverso i due poemi omerici. Se durante tali fasi della Storia si scrive in poesia, nella terza fase, l'Età degli Uomini, improntata alla ragione, è anche l'età della prosa.

~~Tempre assumendo la storia e la cultura greca quale modello e paradigma, Vico afferma che l'Età degli Dei e l'Età degli Eroi sono quelle delle quali è più difficile tratteggiare e ricostruire gli eventi, poiché la poesia ed il genere epico mal si prestano a ricostruire i fatti nel loro ordine cronologico e spesso tendono ad ingigantire le imprese narrate, divine o eroiche che siano, talvolta collocandole in uno spazio ed in un tempo indefiniti, mitologici, fiabeschi.~~

Tale difficoltà è efficacemente simboleggiata dall'oscurità sullo sfondo «della dipintura»; secondo ~~l'accostamento~~ un accostamento di un'immagine poetica, e di un'immagine artistica percepibile attraverso la lettura e l'immaginazione, e di un'immagine artistica, percepibile alla ~~vi~~ attraverso la vista; accostamento molto caro al Rinascimento e niente affatto di per nulla disprezzato dal successivo Barocco. Vale la pena di ricordare che quasi tutti i miti sulla creazione del mondo sono e in buona parte di quelli sulla civilizzazione dell'umanità la situazione iniziale e le prime azioni del dio o dell'eroe si svolgono fra le tenebre, nel buio: un archetipo, forse, delle ~~oscuri~~ misteri che avvolge le origini, delle quali è possibile conoscere, con buona approssimazione, degli elementi, soltanto grazie alle conseguenze che hanno determinato. Ciò è,erei dire, genialmente rappresentato dal fatto che il raggio di luce che dal petto della Metafisica colpisce le statue di Omero illumina anche i geroglifici, i vari simboli disposti sul suolo al di sotto dell'altare; essi sono immagini del potere, dei commerci, della giustizia, dell'istituzione della figura dell'araldo, sulle cui origini il filosofo può indagare soltanto basandosi sulle forme che tali realtà hanno assunto nel mondo attuale.

Dei tre simboli posti invece sull'altare, il lituo, il fuoco ed l'acqua contenuta

dentro un occhio», il primo simboleggia la divinazione, ovvero l'arte di pre-vedere il volere della Divinità, tipica sia dei popoli gentili sia degli Ebrei; il secondo ed il terzo i sacrifici che venivano tributati agli dèi per poter bene intendere i loro voleri.

Per quanto riguarda l'arte della divinazione, Vico distingue nettamente la divinazione «immaginata», frutto dell'osservazione di particolari fenomeni naturali, propria dei pagani, dalla divinazione «vera», propria degli Ebrei, che avveniva i cui responsi venivano dati tramite l'intervento degli angeli o l'intervento dei profeti, la parola dei profeti.

In questo l'autore de La Scienza Nuova si colloca nel solco della tradizione cristiana, che riteneva che i costumi del popolo ebraico, ispirati alla Legge di Mosè, e profondamente diverse da quelle degli altri popoli gentili, avessero avuto un "preparato" alla venuta di Cristo.

È interessante notare come il pensiero di Vico sia caratterizzato da una sorta di "bipontismo": egli, pur essendo un cattolico molto fervente, non disprezza nulla di quanto è stato storicamente appreso di positivo dai popoli pagani, pur ritenendo la loro origine ben meno nobile di quella ebraica.

Egli infatti - anche qui in questo Vico è perfettamente allineato con la tradizione biblica - per due secoli dopo il Diluvio Universale vissero in uno stato di ferinità, in quella che alcuni passi più avanti viene definita «la nefaria comunione e delle cose, e delle donne», dal che finché il prodigio dei fulmini li spinse ad immaginare una divinità suprema, un «Giove», che su quei fenomeni spaventosi aveva il potere.

«Orientali, Egizi, Greci, Latini» venerano ciascuno ciascuno dei popoli gentili venera un diverso Giove, ma gli Egizi sostengono che la loro divinità suprema, «Giove Ammone», sia la più antica rispetto a quelle delle altre «nazioni della Gentilità».

Dal Giove Ammone, così come da tutti gli altri Giovi, si prendono auspici; secondo l'etimologia viciniana, il termine stesso "divinità" proviene dal latino "divinari", "prevedere il futuro".



Nel modo di Nell'immagine che il filosofo napoletano dà sia della condizione dei gentili prima dell'invenzione della loro divinità è possibile notare l'influenza sia del pensiero lucreziano esposto nel *De rerum natura* sia di quello hobbesiano esposto nel *Leviatano* (nella Napoli del Seicento e del Settecento, molto aperta alle nuove correnti scientifiche e culturali d'Oltralpe, erano fruibili anche i testi di filosofi materialisti come Hobbes e panteisti come Spinoza).

Reminiscenze lucreziane ne troviamo anche nelle cause per la quale, secondo Vico, tali divinità vennero immaginate e, da allora in poi, temute: lo sgomento di fronte a fenomeni naturali violenti ed inspiegabili.

Il "bipontismo" vichiano, il suo essere estremamente aperto alla cultura classica, cristiana e moderna ~~lo cita~~ è ^{molto} evidente anche nelle sue riflessioni sulla società. Da un lato possiamo leggere fra le righe una tendenza filoaristocratica del filosofo, che giudica pienamente legittimo il dominio che, ~~gli Eroi~~ durante l'Età degli Eroi, questi ultimi esercitavano sui famoli, "selvaggi" che erano stati ~~portati~~ ~~alla morte~~ ~~per~~ ~~salvati~~ ~~dalla~~ ~~morte~~ ~~per~~ ~~le~~ ~~continue~~ ~~risse~~ ~~fra~~ ~~di~~ ~~loro~~ ~~tramite~~ ~~le~~ ~~armi~~ ~~degli~~ ~~stessi~~ ~~Eroi~~. ~~Una~~ ~~volta~~ ~~i~~ ~~famoli~~ (il termine "famolo" significa letteralmente "servitore") ~~avevano~~ ~~dovevano~~ assoluta sottomissione agli Eroi, dei quali coltivavano le terre.

Dall'altro lato, però, Vico non esita a riconoscere, citando anche fonti autorevoli come Livio e Sant'Agostino, la spietatezza di questo dominio, che qualche generazione più tardi avrebbe spinto i famoli a ribellarsi, rovesciando l'aristocrazia e dando vita alle Repubbliche Popolari, prima, e alle Monarchie, in seguito. Non solo dal punto di vista filosofico, dunque, ma anche da quello politico questo grande pensatore rivela un'estrema apertura nei confronti di ogni influsso culturale (l'idea di un contratto sociale, come quello che sta alla base delle Repubbliche Popolari e delle Monarchie, è di Rousseau e Locke, mentre la concezione assolutistica dello Stato appartiene a Hobbes), ~~ma~~ una visione ~~estrema~~ pluralista di realtà via via sempre più complessa, che ci illumina ancora di più su questa straordinaria figura, ~~che riunisce~~ riunisce in sé

le caratteristiche dell' Illuminismo e del Romanticismo, che in vario modo da lei avrebbero tratto ispirazione.